

dizione di stabilire raffronti. Chi non ha questo mezzo efficacissimo d'illuminare il proprio giudizio, è come il giudice che ha udito un solo de' litiganti.

Speriamo adunque che, unitamente alla rinfrancata salute, il nostro piccolo Faraone porterà pure idee nuove, di cui non potranno che vantaggiarsi le sorti del paese.

LA STAMPA BISTRATTATA

Quando leggemo l'annuncio della formazione di una *associazione della stampa*, noi ce ne allietammo nella persuasione che la società novella avrebbe uno scopo eminentemente pratico, diretto cioè a tutelare gl'interessi e il decoro dell'intera falange dei paladini della penna, appartenenti alla stampa periodica.

Dobbiamo confessare di aver preso un enorme granchio, non iscorrendo sinora nessunissima traccia di quella solidarietà da noi sognata e che doveva essere cementata e protetta dai capi dell'associazione. E forse questa la cagione per cui taluni affaristi, ed in ispecie quelli d'un ordine inferiore, si permettono di trattare i membri di questo decantato *quarto potere dello Stato* come un padrone, nato signore, non tratterebbe il proprio servitore.

Codesta mala gente, cui la stampa presta il sussidio della pubblicità, manda ordini di inserzioni, e quando il famoso *quart d'heure de Rablais* è giunto, essa pretende di fissare a suo capriccio il prezzo delle medesime, e ciò contro la parola delle proprie ordinazioni.

Dirassi che contro costoro vi sono tribunali, ed è vero; ma questa via non offre sufficiente soddisfazione, dacchè non è tanto il valente della somma contestata che irrita, quanto il piglio burbanzoso con cui costoro credono di poterci impunemente bistrattare e sorprendere la nostra buona fede.

Sdegnati di un simil modo di procedere, noi intendiamo farci iniziatori di innovazioni, e sagrificarci pel bene comune, chiamando

la giustizia ad intervenire in un fatto di simile natura; ma colla speranza però, che, quando il compito della legge sarà esaurito, gli organi della pubblicità vorranno dare fiato alle trombe e diffondere per ogni dove la cognizione del piato.

Il nostro desiderio non ci sembra oltrepassare i limiti della moderazione, ed i nostri confratelli della stampa vorranno certamente fargli buon viso.

TRAMWAY

« Apprendiamo da fonte attendibilissima, come non ha guari sia stata inoltrata domanda al presidente della Deputazione provinciale per ottenere la concessione di costruire due linee di Tramway a vapore nel nostro circondario, le quali facciano capo alla nostra città — Una di queste linee sarebbe Acqui-Nizza, quella appunto che vediamo patrocinata da un *Comitato promotore provvisorio*.

Oltre a ciò ci viene pure soggiunto che l'ingegnere, che avanzò tale domanda, sia appoggiato da rispettabili capitalisti, e che non richieda che un modesto concorso dei Comuni intersecati dalle dette linee.

Sic stantibus rebus, pare a noi, che il *Comitato promotore provvisorio* farebbe opera molto più proficua col mettersi di accordo coll'ingegnere in quistione, e poichè fra i *promotori*, vediamo il nome di rispettabili persone appartenenti ai Comuni per quali o sulle fini dei quali deve passare la linea Acqui-Nizza, le medesime, stabilite le basi dell'accordo, vale a dire delle quote di concorso che si domanderebbero ai predetti Comuni, potrebbero far valere la propria influenza in seno dei locali Consigli comunali, per ottenere la richiesta quota, ed agevolare per tal modo un'opera cotanto utile e vantaggiosa. »

Quanto precede ci venne comunicato da un amico; per parte nostra crediamo di dovere esternare il desiderio che i capitalisti, i quali appoggiano l'ingegnere costruttore, non siano parenti con quelli che iniziarono la

enologica di triste memoria. No, non vorremmo che, mercè le solite strombazzate, si trovasse ad emettere azioni per indi lasciar nella ragna i poveri azionisti.

CORRISPONDENZE

Rocca Grimalda, 29 agosto 1879.

Ill.mo sig. Direttore

Allorquando al sollievo della classe sofferente si alza compassionevole la voce di un generoso, ogni animo ben nato risponde unanime all'appello e volentoso offre l'obolo suo a beneficio dell'indigente: senonchè quando incalza il bisogno e ripetute ne sono le domande, l'opera benefattrice dapprima spontanea bene spesso si rallenta, soverchiamente paurosa per se dello stato che tenta ad altri alleviare: ma se allora con gentile artificio alla beneficenza si unisce il diletto, quasi da potente magia sopraffatto lo spirito filantropico si avvalora, si entusiasma con grandissimo vantaggio del prefisso scopo. Bene così pensò la distinta gioventù di Rocca Grimalda che, animata da gentilissimo pensiero, volle costituire una società filodrammatica onde far appello alla carità cittadina a beneficio dei poveri del paese. Il tentativo sortì egregiamente: in poco tempo improvvisarono un teatro in un locale concesso dal Municipio, e avuto riguardo alla poca comodità del sito ed al breve tempo che passò dal progetto alla esecuzione, riuscì abbastanza bello e tale da poter rispondere al repertorio drammatico prefisso. Domenica 24 ebbi il piacere di assistere ad una rappresentazione, e ad onor del vero debbo dire che ne rimasi soddisfattissimo. Nel dramma intitolato *il Fabbro di san Paul* si distinse la signorina Carosio Rosetta, che nuova affatto alle scene mantenne un contegno disinvolto e senza timidezza, seppe colorire le parti più salienti con più vibrante parole, e son certissimo che nelle successive produzioni, più sicura e animata dal

La guardia seguì a leggere:

— E perchè hai commesso una simile barbarie?

— Ecco, perchè, come le ho già detto, mi seccano queste smancerie di passeri e di fiori che piacciono tanto alla Rosa.

— Eppure a tuo padre piacevano come piacciono a tua madre ed a me.

— Ebbene, guardi, lei mi ha da perdonare, ma io sono molto naturale.

— Eh sono naturali anche i fiori ed i passeri!

Questo ragazzo dissi tra me, va a riuscire un vero pezzo d'animale.

La lettera di Rosa continuava ancora alcune linee, in cui la povera fanciulla si lagnava con deliziosa ingenuità di altri atti barbari di Giovanni.

— Vediamo ora, gli dissi, che cosa hai risposto tu a questa lettera.

— Ecco qua la risposta. Mi riuscì così ben fatta che me ne volli tenere una copia eguale in tutto a quella che indirizai alla Rosa.

La lettera di Giovanni era scritta in carta color di rosa o meglio color cremis carico, era orlata di cuori trafitti da frecce, e da amorini. La calligrafia si perdeva poi in un labirinto di ghirigori. Giovanni si esprimeva in questi termini:

Mia carissima e stimatissima Rosa:

« Sarò lieto se al ricevere questa mia breve lettera tu godrai l'eguale salute che per me desidero. La mia è buona e perciò che ti piacerà comandarmi, che farò con molto piacere e pronta volontà. Ti dirigo la presente solo per dirti che mi dà piacere cantare strofe che parlano male di voi altre donne perchè siete tutte.... (Giovanni mi disse a viva voce l'insolenza che non aveva osato mettere nella lettera e a cui aveva supplito con puntini sospensivi).

« Fui io quegli che stanotte con due colpi di pietra ti uccisi il passero e ruppi il vaso di garofani; e fin d'ora ti dico, perchè non ti giunga improvviso, che quando ci esposeremo ti romperò il capo se continui con queste smancerie, perchè sai che io sono molto naturale. Se mi ami così, bene, se no, dillo che io ho in abbondanza ragazze assai più belle di te con cui parlare.

« E con questo addio perchè io ed alcuni amici andiamo all'osteria del Ponte a empirci finchè ce ne stia, di prosciutto e di vino, che in ciò stà il positivo e tutto il resto è chiacchiere da novelle. Con questo non dico altro. Comanda ciò che ti piace al tuo caro amante

« GIOVANNI PANTOIA ».

Nuova interruzione della guardia.

— Vede, signor D. Antonio (se la guardia avesse ag-

giunto al mio nome anche il cognome, avrei gridato siate testimoni che questa guardia riconosce che io sono *il tal dei tali*) se non ho ragione nel dire che lo stile è l'uomo? Vi sarà forse alcuno il quale possa dire che nello stile di questa lettera non è ritratto quel rozzo che l'ha scritta?

Siccome il rozzo che l'aveva scritta ero io, così feci un gesto di biasimo e la guardia seguì a leggere credendo che quel era gesto d'impazienza per la nuova di lui interruzione.

— Eh, eh, eh! non è vero che è bene scritta questa letterina, mi chiese Giovanni, appena io ebbi finito di leggere quella lettera brutale?

Voleva fare una predicozza a quel pezzo d'animale (e lo andava già componendo) ma pensai che se predicare ai cattivi può fare dei pentiti, predicare ai brutali può farci soltanto dei nemici, quindi non feci altro che allontanare Giovanni perchè mi lasciasse ideare il racconto che dovevo infallantemente spedire a Madrid il giorno seguente.

IV.

La sera di quello stesso giorno io mi era completamente tracciato nella mente il piano del racconto che io avevo da scrivere. Esso doveva essere intitolato *I due rivali*, l'azione passarsi in Navalcarnero, l'eroina chiamarsi Rosa, l'amante fortunato Angelo, e l'amante reietto Giovanni.

(continua).